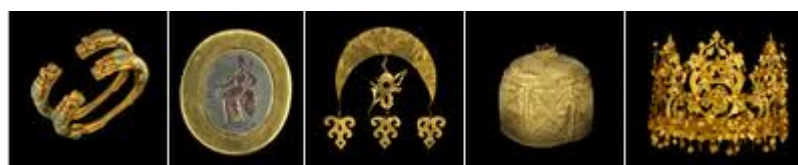


# Afghanistan: i tesori ritrovati

Collezioni del Museo nazionale di Kabul

Parigi, Museo nazionale della arti asiatiche Guimet  
6 dicembre 2006 - 30 aprile 2007

Torino, Museo d'Antichità  
25 maggio - 18 novembre 2007



La mostra, allestita presso il Museo di Antichità di Torino ha presentato per la prima volta al pubblico italiano i maggiori tesori del Museo di Kabul. Unica tappa italiana, la mostra, già organizzata e ospitata in precedenza a Parigi, presso il Museo delle Arti Asiatiche Guimet ha proseguito il suo tour espositivo in altre città europee e americane.

Le opere esposte, miracolosamente sopravvissute a guerre e saccheggi e per lungo tempo dimenticate, sono state restaurate e riportate al primitivo splendore, grazie ad un intervento congiunto franco afgano.

La mostra, oltre a rappresentare una pregevole iniziativa di pace, ha costituito un importante momento di conoscenza e scambio culturale. Nella fattispecie, i reperti esposti sono una diretta testimonianza del ricco passato dell'Afghanistan, come regione che, grazie alla sua privilegiata posizione nel cuore dell'Asia, è sempre stato un crocevia fra le culture dell'Oriente e dell'Occidente. Il dialogo tra queste civiltà è evidente nelle opere in mostra, che testimoniano fitti interscambi e aperture culturali tra la civiltà afgana e altre, come la greca, la mesopotamica, l'iraniana, l'indiana, la cinese.

L'Associazione Giovanni Secco Suardo è attiva in Afghanistan in collaborazione con la DAFA – Delegazione Archeologica Francese in Afghanistan – e, grazie ad una convenzione in atto dal 2006, collabora ad un progetto scientifico finalizzato allo studio, alla tutela e alla conservazione di un'antica moschea (moschea di Hadji Piada) del IX secolo a Balkh, nel nord del paese. Il suo interesse e il suo impegno per la salvaguardia del patrimonio culturale afgano, si traduce quindi in azioni concrete, tra cui spicca il ruolo di primo piano svolto per rendere possibile l'allestimento della mostra *Afghanistan. I tesori ritrovati*.

In collaborazione con:

**Museo di Kabul** (Afghanistan)

**DAFA** – Delegazione archeologica Francese in Afghanistan

Con il Sostegno della **Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo** (Torino - Italia)

**Tratto da [http://www.webalice.it/inforestauro/il\\_gioiello\\_2.htm](http://www.webalice.it/inforestauro/il_gioiello_2.htm)**

Con i reperti provenienti dalla quattro maggiori aree archeologiche del paese -Tepe Fullol, Ai-Khanum, Tilia Tepe e Begram, è stata allestita una esposizione che si propone sia di divulgare questi tesori al grande pubblico, sia di rendere omaggio alla storia dell'Afghanistan, una regione al centro di reami e di imperi, estesi dall'Asia centrale all'India settentrionale.

Grazie alla presentazione, del tutto eccezionale, di **220 pezzi**, la mostra permette di cogliere l'evoluzione storica dell'Afghanistan, dall'età del Bronzo all'impero dei Kouchans.

Nonostante gli oggetti esposti siano differenti per origine geografica e storica, sottolineano la continuità, l'unicità e la ricchezza del patrimonio afgano, in una regione sottoposta a molteplici influenze culturali: iraniche e vicine orientali, indiane, scite, cinesi ed ellenistiche.

Si parte dai reperti della nuova cultura Bactriana dell'età del Bronzo (2200 - 1800 a.C. circa), emersa dalla scoperta fortuita, nel 1966, del tesoro di **Tepe Fullol**, a metà tra la civiltà dell'Indo e quella mesopotamica, con i suoi sigilli di bronzo, le sue statue di "dee" in materia composita dalle linee astratte, le coppe in oro e in argento dal decoro animale su fondo paesistico, la sua corte di creature strane e tori barbuti o i suoi motivi geometrici, lontani eco della ceramica di Quetta. Fullol mostra una specifica situazione che spiega in parte il dinamismo della civiltà dell'Indo, con la quale è in contatto. Controllando la fonte del lapislazzuli del lontano Badakshan (Afghanistan settentrionale), è in relazione con Sumer e Ur o Mohendjo-Daro.

A sud della città di Baghlan, una scoperta permette di conoscere una rete di scambi precedentemente sconosciuta tra il Vicino Oriente, l'Asia Centrale, l'Afghanistan e la valle dell'Indo, testimonianza di quello che Pierre Amiet chiama "l'età degli scambi inter-iraniani".

Il limite ultimo dell'ellenismo nel cuore dell'Asia centrale è testimoniato da Ai - Khanum (fine IV- metà II a.C.), scavata da una missione francese tra il 1964 e il 1978, con i suoi lingotti d'oro che ricordano la ricchezza degli avventurieri greci e una placca con Cibele che illustra la simbiosi con le tradizioni più orientali.

La città mitica di Balkh (o Bactres), dove vennero celebrate le nozze di Alessandro Magno e di Rossana nel 327 a.C. è ricordata dai testi letterari classici, cinesi, arabi e persiani come "Balkh la bella, madre di tutte le città" prima della distruzione di Gengis Khan nel 1220. Scavata a

partire dal 1924 da una missione francese, ha rivelato nella cittadella resti achemenidi (VI – IV a.C.) e livelli di età islamica, mentre alcuni blocchi architettonici greci reimpiegati sono stati ritrovati nel sito vicino di Tepe Zangaran.

Una stupa fondata dal re Mega Soter (Vima Takto), della metà del I secolo della nostra era, costituisce il monumento buddista più antico della Bactriana.

**Tyllia Tepe**, "la collina d'oro" (I secolo), con le sue sei tombe principesche intatte è stata l'ultima importante scoperta archeologica prima che l'Afghanistan piombasse nel caos: pendenti, cinture, specchi cinesi, avori indiani ed intagli greco romani sottolineano il ruolo dell'Afghanistan di cerniera sulla strada della steppa.

Tratto da <http://www.archaeogate.org/>



## Il Ritrovamento del tesoro della Bactriana o di Tyllia Tepe.

A Kabul, in Afghanistan nella sua Banca Centrale che ha sede nel palazzo presidenziale, appena pochi mesi addietro e in modo assolutamente casuale sono stati ritrovati ricchi e famosi reperti archeologici costituenti il tesoro della Bactriana o di Tyllia Tepe.

Ufficiali di quella banca centrale, nel cercare i lingotti d'oro della riserva aurea nazionale afghana precedenti all'invasione sovietica, abbattendo una porta blindata sotterranea hanno rinvenuto, oltre ai lingotti del valore di 90 milioni di dollari, degli abiti aggrovigliati e altre stoffe contenenti 20600 manufatti d'oro di varie dimensioni, scaglie grandi quanto un'unghia e figurine.

Si tratta, come detto sopra, del tesoro della Bactriana o di Tyllia Tepe, ritrovato nel **1978** dall'archeologo russo Victor Sarianidi in sei tombe situate nel villaggio fortificato di Shibergan risalente al I secolo d.c. posto nel nord del Paese e vicino all'omonima oasi.

I resti dei corpi trovati nelle tombe, tutti personaggi altolocati, erano ricoperti da corredi funebri di gran pregio oltre che da oggetti d'oro come monete, collane, fermagli con pietre dure e turchesi, bracciali, orecchini e una statua di budda antropomorfica risultante essere la più antica trovata.

In proposito la prof.ssa Arcangela Santoro che insegna Archeologia e storia dell'arte dell'Asia centrale all'Università la Sapienza di Roma ha espresso il seguente parere: "questi oggetti sono la testimonianza della cultura locale iranica-centroasiatica che si era amalgamata con l'iconografia di Alessandro Magno avendo i nativi trovato gradevole quello stile greco con il loro gusto asiatico di popolazioni nomadi, di indiani e cinesi".

Un modo di guardare a questo tesoro è il considerarlo (anche se forzatamente) un primitivo segno di arte globale, dunque uno stile nato da culture differenti che a Shibergan, punto cruciale del regno della Bactriana, vide il passaggio obbligato delle vie carovaniere e delle invasioni.

Del tesoro non si parlò più dopo il suo ritrovamento.

Tornò attuale allo scoppio della guerra tra gli USA e l'Afghanistan dei Talebani avvenuta l'11 settembre 2001. Tutti i giornali soffermarono la loro attenzione su quel tesoro che si suppose fosse stato rubato, fuso dai Talebani, venduto sul mercato internazionale o nascosto dal comandante dell'alleanza del Nord, Massud, scappato da Kabul nel 1996; tutte le voci ebbero uguale insistenza e circolarono con altrettanta fondatezza.

Gli inizi.

La storia cominciò nel 1978, e proseguì in modo pressoché rocambolesco quasi come nei romanzi d'avventura, quando il già citato archeologo russo Victor Sarianidi, (ne ripetiamo il nome per rinnovarne il merito), fece l'importante ritrovamento.

Com'era prevedibile a nulla valsero le precauzioni dell'archeologo e in breve, sparsasi la voce, si diressero sul luogo sempre maggiori torme di avventurieri con il miraggio di arricchirsi. Fortunatamente intervennero i militari a presidiare la zona che venne così salvaguardata efficacemente (Quasi).

Proprio un romanzo d'avventura!

Durante gli scavi, venne approvata e costruita una strada transitante nelle vicinanze che arrecò notevoli disturbi e disagi, e prolungate e ripetute piogge danneggiarono le strutture degli scavi. Finalmente i reperti vennero scortati e trasferiti a Kabul dove però venne scoperto che un mercante provò a vendere ori uguali a quelli archeologici di cui circolavano notizie.

Si provvide ad indagare e a fermare il mercante ma questi non fu trovato e con lui sparirono all'estero anche gli ori.

Andata via l'Armata Rossa venne abbandonata l'area archeologica. Immaginate lo stato d'animo dell'archeologo russo! Tutto il suo lavoro lo ritenne buttato al vento e con esso l'insieme dei reperti che avrà immaginato nelle collezioni private e illegali di ricchissimi quanto cinici e disnibiti collezionisti privati con tutt'altro spirito che il mecenatismo. (Ne abbiamo uno in casa?)

Il tesoro intanto era già a Kabul e lì restò dimenticato sino al 1982 quando l'allora presidente filosovietico Najibullah lo fece catalogare, fotografare. Nel 1989, dopo la partenza dell'Armata Rossa, il tesoro fu fatto prendere da quello stesso presidente per mostrarlo riservatamente agli ambasciatori stranieri dimostrando che i Russi non l'avevano trafugato e dopo fu fatto riporre nel caveau assieme alla riserva aurea nazionale e ad altre rarità e preziosi del museo di Kabul dove venne pressoché dimenticato ancora una volta e la cui esistenza in breve restò nota solamente a 7 persone tra cui lo stesso presidente.

Purtroppo per lui nel 1996, giunti al potere i Talebani, fu da questi mutilato ed impiccato.

In quello stesso anno, Massud assediò Kabul e il Museo si trovò in zona d'operazione riportando danni soprattutto a ciò che custodiva e che finì distrutto o trafugato. A questo punto la comunità internazionale ricostituì SPACH (Society for Protection of Afghanistan Cultural Heritage), un organo per proteggere quanto rimase. Catalogato ciò che restò, cioè il solo 30%, si provvide a riporlo ancora una volta nella Banca centrale di Kabul.

Un episodio è meritevole d'essere ricordato alla pari di quello svolto dall'archeologo russo ed è stato riportato in [Afgha.com](http://Afgha.com), un sito in lingua inglese, punto d'incontro dove si ritrovano tutti i profughi afgani dispersi per il mondo.

I Talebani, durante il loro governo, cercarono valori in diversi caveaux e tra questi giunsero in quello contenente i reperti di Tyllia-Tepe. Ma il custode afgano Askerzai, a cui deve andare il nostro riconoscimento, con calcolata astuzia ruppe all'interno della serratura della porta blindata la chiave falsa accortamente utilizzata per quella finalità. Per sua fortuna non fu compreso l'inganno che venne invece addebitato a negligenza e in forza di ciò fu condannato ad alcuni mesi di carcere.

Dopo quel tentativo, vanificato da Askerzai, i Talebani provarono ancora per tre ore a forzare la porta blindata senza riuscirci, abbandonando l'impresa e fuggendo per il contemporaneo ingresso degli Americani in città.

La porta fu forzata solo dopo molti tentativi ad opera di un fabbro che impiegò molti giorni e appena aperta ne fu tratto l'oro e venne riposto in altro caveau della Banca Centrale dove ancora attende la collocazione definitiva.

La Rivista «The Art Newspaper», per ultimo e recentemente, ha comunicato indiscretamente che sono ancora in corso gli sforzi tentati dalla sezione americana di National Geographic Society e del Museum Guinet francese per organizzarne una mostra sotto il proprio patrocinio l'una cercando di bruciare sul tempo l'altro.

Importante riportare su ciò quanto detto dalla citata prof.ssa Arcangela Santoro: "Un tesoro che emoziona perché parla di una società capace di convivenza, disponibilità verso altre culture, capace di reinventarsi combinando insieme diversi linguaggi".

**Tratto da <http://www.archeologia.com/>**